

Il "Ciao" di Giulio.

Una storia di Danilo Chiossone e Giuseppina Vignolo. Testo di Roberto Polleri.

Il rumore della fabbrica sovrastava ogni cosa. Il clangore del metallo movimentato dai macchinari, lo sferragliare dei carrelli che trasportavano il materiale erano il clima di ogni giorno. A quello si aggiungeva l'odore acre della fonderia ed il colore giallastro del cielo in occasione della colata. In quell'atmosfera da girone infernale, Giulio lavorava tranquillamente al grande tornio che girava a velocità vorticosa. Curvo sulla macchina, assorto nel pensiero di svolgere al meglio il suo lavoro, unica compagna la sua "Esportazione" con filtro all'angolo della bocca che gli faceva, di tanto in tanto, sbuffare una nuvola azzurra proprio come l'acqua sul metallo caldo nella sezione di raffreddamento.

"Giulio! Giulio!", gli urlava un collega dall'altro capo del macchinario, "amia che en quexi due ue!!! Ti sciorti oua?!" [guarda che sono quasi le due. Esci adesso?].

L'uomo sollevava appena il capo da ciò che stava facendo e, scostando la pesante tuta blu dal polso sinistro controllava il suo orologio che indicava le due meno cinque.

"Oua vaggu.... Ti me ciammi un cangiu?" [ora vado mi chiami il cambio?]. E così facendo si preparava ad andare via.

Il collega si avvicinava a lui per osservare il punto della lavorazione a cui era arrivato.

"Ti vè in sciù da-a figgetta?" [vai su dalla bambina?].

"Eh sci... [eh si...] sospirava lui con un sorriso di soddisfazione.

"Ti vè cun u' muturin? [vai con il motorino?].

"Pe' forse.... Ti u sé quante ghe mette u' celere?" [per forza. Sai quanto ci mette l'autobus?].

"Cumme ti nu gh'è nisciun... [come te non c'è nessuno...]", diceva l'amico dando una pacca sulla spalla a quell'uomo grande e grosso.

Giulio si limitava a sorridere.

Da lì a poco quell'uomo alto oltre un metro e ottanta, corpulento e massiccio sarebbe salito su quel "Ciao" Piaggio di un rosso un po' stinto tendente all'arancione e si sarebbe diretto verso la casa di campagna di famiglia dove lo avrebbero atteso la moglie e la figlia.

La sirena suonava. Il turno era ormai finito. Tutti coloro che avevano iniziato la mattina presto potevano adesso lasciare le mura opache della fabbrica e tornare a casa. Giulio è uno di questi, lui oggi ha anche il vantaggio di essere in riposo sabato e domenica. E' per questo che oggi poteva partire. Arrivava davanti al suo armadietto, lasciava la tuta blu ed indossava gli abiti civili. Uno zaino con poche cose sulle spalle e tra poco il viaggio iniziava. Molti dei suoi colleghi lo osservavano stupiti. Alcuni di loro pensavano che già i venti chilometri che percorreva ogni giorno a bordo del suo "Ciao", spinto da quel misero cavallo e mezzo di potenza, lui uomo grande e grosso, dalle spalle larghe che sembravano fermare l'aria, appaiono una distanza insuperabile per un veicolo che sotto il suo pilota pare scomparire. Eppure, oggi Giulio percorrerà ben settanta chilometri per raggiungere la campagna, di cui molti in ripida salita che metteranno a dura prova il piccolo pistone del motore a due tempi.

Un'ultima sigaretta all'aperto e poi era pronto per andare. Aria aperta, benzina aperta e una bella pedalata sincronizzata all'alzavalvole ed il motore prendeva vita con uno sbuffo di fumo azzurrino. In vista del piccolo grande viaggio, Giulio aveva aggiunto un po' più di olio nella miscela in modo da lubrificare meglio e far rendere il misero cavallino e mezzo erogato dal propulsore. Due minuti ed il motore era in temperatura, saliva in sella e partiva. I suoi colleghi lo osservavano da dentro la fabbrica e commentavano. Chi ammirava, chi derideva quell'uomo corpulento a bordo del motorino pronto a percorrere

una lunga strada. Ma a Giulio non importava, il piccolo "Ciao" stava percorrendo l'Aurelia a fianco al mare verso ovest, la strada di tutti i giorni. Ma il suo cammino non si fermava sotto casa. Il mezzo percorreva facilmente la pianura, mostrava qualche cedimento solo sulla "Colletta" di Arenzano e verso i Piani di Invrea presso Varazze, dove la salita affaticava non poco il piccolo monocilindrico. La velocità scendeva clamorosamente, i quaranta chilometri all'ora in pianura diventano a poco a poco meno di venticinque in funzione della salita. Ma per Giulio non era un problema. Sarebbe arrivato comunque per cena. Si rilassava ad osservare il mare accanto a lui che luccicava nella giornata di quasi estate. La sua prima tappa era a circa quaranta chilometri dalla partenza: la città di Albisola lo attendeva per una piccola sosta, subito dopo la svolta verso nord. Accostava leggermente in un spiazzo e fermava il suo "Ciao". Lo posizionava in modo da far sì che il vento soffiasse più forte tra le alette di raffreddamento per massimizzare la resa termica in vista della prossima lunga e faticosa salita. C'era giusto il tempo per una sigaretta. Il tempo dell'-Esportazione- avrebbe indicato il momento in cui riprendere la marcia. Ed infatti, quando la brace della sigaretta aveva quasi raggiunto il filtro, il tempo era così scandito per ripartire. Giulio si metteva allora in sella e ripartiva verso il suo lento viaggio verso la campagna. Adesso la strada saliva un po' di più ed il piccolo ciclomotore arrancava, seppur con caparbia, nel suo portare il corpulento pilota verso destinazione. Il cammino avrebbe visto una nuova pausa dopo vari chilometri, quando finalmente sulla sommità del Colle del Giovo, la svolta a sinistra avrebbe trovato una strada in leggera discesa, che dava sollievo al mezzo ed al suo conduttore che sentiva avvicinarsi l'agognata meta ed il meritato riposo. Ma riposo dal lavoro in fabbrica, non certo dalla guida di quel mezzo che gli risultava così leggera e quasi piacevole nonostante la lentezza del procedere. Solo il fumo della sua sigaretta gli faceva compagnia lungo il percorso. Il rumore della fabbrica, l'odore acre del metallo fuso e le urla dei colleghi erano adesso qualcosa di lontano che svaniva in fretta dalla mente. Solo il bel paesaggio, l'aria fresca tra i capelli e niente più. Oltre a tutto questo, il piacere di rivedere moglie e figlia, la gradevole fatica di coltivare il giardino e vivere la campagna senza altri pensieri rendevano quel lungo viaggio un piacere per Giulio. Due giorni tutti suoi, con i suoi cari e con ciò che gli piaceva di più. Poi il fido "Ciao" era di nuovo pronto a riportarlo verso la casa di città ed il lavoro di ogni giorno. Eppure, il pensiero del rientro era adesso come un'immagine lontana e remota.

Ogni tanto qualche auto lo superava con facilità. Idem facevano le moto che lui, da sempre privo di patente, non avrebbe mai potuto guidare, lo superavano con altrettanta facilità, ma Giulio non si scomponne affatto e, tra sé pensava che magari un po' dopo, ma sarebbe arrivato anche lui a destinazione. Ed ecco che in lontananza, in cima a due ripidi tornanti intravedeva la casa. Adesso era davvero arrivato. Poche centinaia di metri e sarebbe finalmente entrato dentro al cancello verde, avrebbe sistemato il suo veicolo nel box. Il viaggio di oltre due ore era terminato. Ora c'era solo l'abbraccio dei suoi cari e l'aria di casa. Uno dei bei fine settimana d'estate poteva allora incominciare.